

# Pier Giorgio Frassati Il "santo" che credeva alla politica

■ Il 24 ottobre 1923, dopo la visita di Benito Mussolini a Torino, Pier Giorgio Frassati scrisse una lettera al presidente della Fuci, Costantino Guardia Riva: "Sono veramente indignato perché hai esposto la Bandiera, che tante volte, benché indegno, ho portato nei cortei religiosi, dal balcone per rendere omaggio a colui, che disfa le opere pie, che non mette freno ai fascisti e lascia uccidere i Ministri di Dio come Don Minzoni e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il Crocifisso nelle Scuole. Io mi sono preso tutta la responsabilità e ho tolta questa Bandiera purtroppo tardi e da ora ti comunico le mie dimissioni irrevocabili. Continuerò con l'aiuto di Dio anche fuori del Circolo, benché ciò mi rechi molto dispiacere e farò quel poco che potrò per la Causa Cristiana e per la Pace di Cristo. Desidero che questa mia lettera scritta con fretta, ma dettata dal profondo dell'animo sia letta alla prossima assemblea".

Il tenore dello scritto inviato perché fosse letto al circolo Fuci "Cesare Balbo" a cui aderiva quale studente universitario di ingegneria di Azione Cattolica e delle dimissioni annunciate e poi ritirate il mese successivo, non lasciano dubbi sull'antifasci-

simo di Pier Giorgio Frassati. C'è tutta l'indignazione per essersi in qualche modo allineati nell'omaggiare il regime fascista, nella persona del Duce, unita alla strenua opposizione a qualsiasi forma di strumentalizzazione della religione da parte di un potere politico per nulla rispettoso della democrazia. Ed è proprio il recente libro di Luca Rolandi "Pier Giorgio Frassati e la politica" (ed. Studium) ad introdurci in un tema spesso rimosso, perché ritenuto "divisivo", della "politica" come luogo centrale di una scelta cristiana autentica, espressione "di una carità che si fa politica e la politica che si realizza come forma di carità". Testimonianze che Rolandi, come giornalista e storico, attinge da chi fu particolarmente vicino al nostro "Beato" che, il prossimo 7 settembre, a 100 anni giusti dalla morte, verrà proclamato santo da Papa Leone XIV. Tra i testimoni c'è la sorella Luciana Frassati, che ha dedicato la vita alla memoria viva del fratello. Di grande importanza la prima biografia scritta dal salesiano don Coiazzi, suo insegnante al liceo Valsalice e poi padre spirituale. S'aggiungono inoltre le numerose lettere scritte da Frassati a singoli ed ad associazioni e le successive interpretazioni di perso-

naggi come Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati e lo stesso Montini ancor prima che diventasse Paolo VI. L'autore del libro, senza eccessi agiografici, coglie l'esemplarità con la quale il giovane piemontese affrontò e visse la politica partendo dal Vangelo: "In Frassati la concretezza dell'attivismo cristiano era alimentata da una spiritualità consapevole e profonda, radicata nella coerenza del cristiano in grado di coniugare la pratica religiosa autentica e rispettosa dei credi altrui all'impegno politico di laico cattolico dentro ai segni e alla contraddizioni del suo tempo". Sappiamo come in maniera attiva e militante abbia aderito al Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo, fin dal suo sorgere nel 1919. Un partito di ispirazione cattolica reso possibile dal venir meno del "non expedit" di Pio IX (obbligo morale dei cattolici a non partecipare alla vita politica dello Stato sabauda come protesta per la presa di Roma, ndr). Il libro ci proietta nella Torino di Antonio Gramsci e Piero Gobetti, delle lotte operaie e dell'ascesa della borghesia liberale e illuminista. Ne inquadra il contesto complesso, lasciando intuire le incertezze e le contraddizioni con le quali il giovane doveva confrontare la propria ispira-

zione evangelica. L'impegno di una militanza attiva, nel suo stile di non porsi mai in prima fila, ma disponibile anche nei servizi più umili che lo vedranno impegnato, ad esempio, nella pulizia della sede e nei rischiosi "attacchinaggi" e comizi preelettorali. Si orientò verso la componente fortemente sociale e democratica del partito rappresentata da Francesco Luigi Ferrari e Giuseppe Donati, direttore del "il Popolo", che un mese prima della sua improvvisa morte, avvenuta il 4 luglio 1925 per meningite fulminante, accompagnò con coraggio al confino in Francia. Nel periodo più critico del 1924, dopo l'omicidio Matteotti, si spese a favore di un'alleanza con i socialisti pur di sbarrare il passo al fascismo. La sua militanza politica ebbe anche conseguenze sulla sua famiglia. Il padre Alfredo Frassati, figura di spicco nell'Italia giolittiana, senatore e già ambasciatore in Germania e Polonia, fu costretto a cedere "La Stampa", di cui era proprietario e direttore, alla famiglia Agnelli, più accondiscendente nei confronti di Mussolini. Chissà che Papa Leone oltre a dichiararne la santità lo proclamò anche protettore dei "politici" che si ispirano nel loro impegno alla radicalità del Vangelo.

ROMANO ARMANDO



**Il giovane Pier Giorgio Frassati e il libro di Luca Rolandi.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035